

Testi poetici in volgare in stampe bresciane del primo Cinquecento

1. *Le stampe con testi poetici in volgare*

Una valutazione complessiva della “parte del volgare” nei primi decenni della produzione tipografica bresciana è contenuta nell’ampio contributo di Amedeo Quondam presente negli Atti del Convegno *I primordi della stampa a Brescia*¹. La ricognizione d’insieme delle stampe in volgare compiuta da Quondam giunge fino all’anno precedente a quello del Sacco di Brescia e documenta 61 edizioni, con una percentuale pari a poco più del 20%, nell’arco cronologico 1473-1511².

Nel decennio 1501-1511, stando agli annali tipografici bresciani [1501-1553] redatti da Ennio Sandal³, tale percentuale si dimezza: su 77 edizioni vengono pubblicate soltanto 7 stampe in volgare, delle quali 5 contengono componimenti in versi: la *Barzelletta nuova la qual tratta del gioco*⁴, il *Capitolo de predestinatione* di Panfilo Sasso⁵ (entrambi opuscoli di sole 4 carte), l’antologia *Fioreti de laudi* curata dal bresciano Marco Civile (l’unica di queste 5 stampe a configurarsi, con le sue 120 carte, in forma di libro)⁶, la *Deploratio Ludovici Plumatii* del Sasso (singolare opuscolo, diviso in due parti contenenti i versi latini e la loro traduzione in terzine volgari)⁷ e, infine, i *Versi morali* di Marco Civile⁸. Proprio questi ultimi, stampati nel 1511 da Giovanni Antonio Bresciano dei quali è sopravvissuto un unico esemplare, conservato presso la Biblioteca Augusta di Perugia, possono offrire, a inizio Cinquecento, un esempio di impiego letterario del volgare da parte di un autore bresciano. Sulle opere e i giorni di Marco Civile, vissuto tra il 1463 e il 1514, è ora disponibile

¹ Amedeo Quondam, *La parte del volgare*, in *I primordi della stampa a Brescia 1472-1511*, Atti del Convegno internazionale (Brescia, 6-8 giugno 1984), a cura di Ennio Sandal, Editrice Antenore, Padova 1986, pp. 139-205.

² *Ibi*, p. 141.

³ Ennio Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Valentin Koerner editore, Baden-Baden 1999.

⁴ *Ibi*, scheda 9, p. 38.

⁵ *Ibi*, scheda 14, pp. 39-40.

⁶ *Ibi*, scheda 43, p. 53.

⁷ *Ibi*, scheda 52, p. 57.

⁸ *Ibi*, scheda 70, p. 67.

un recentissimo e informato studio di Ennio Sandal⁹. Di seguito la trascrizione di c. a1r (i primi 14 versi di una ballata di ottonari a schema zyyz abab byyz):

«Del disprecio dela presente vita &
studio de la futura.

Ogniun drici al ciel el viso,
Et comenzi a caminare.
Su, su, su (che stiamo a fare?),
Su, su, tutti a paradiso.
Su, su, su, che el tempo passa,
Indusiar più non conviene:
Questo mondo in secco lassa,
Sempre accresce stanti e pene
Fin che morte sopravviene.
Non vogliamo più tardare:
Su, su, su (che stiamo a fare?),
Su, su, tutti a paradiso.
Su, su, su, più non dormiamo,
Ch'el bisogna gli ochii aprire»¹⁰.

Nel mio intervento cercherò di avviare una prima analisi di alcuni testi in versi, che in parte ho già segnalato in un recente contributo dedicato a *La cultura umanistica e letteraria a Brescia tra Quattro e Cinquecento*¹¹. Seguendo il filo rosso della presenza di componimenti volgari in versi in stampe bresciane dei primi decenni del Cinquecento (fino al 1540), è possibile, anche se la ricerca si trova ancora in una fase iniziale, cominciare a raccogliere dati non privi di utilità per la storia del volgare a Brescia.

Sfogliando, ad esempio, alcune edizioni di testi umanistici in latino di autori bresciani stampate all'inizio del XVI secolo, può capitare di imbattersi in alcuni brevi componimenti poetici in volgare che, se non sbaglio, non sono finora stati presi in considerazione dagli studiosi per la semplice

⁹ Ennio Sandal, *Un umanista fra pietà e amministrazione. Per una biografia di Marco Civile*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCVII (2008), pp. 221-285.

¹⁰ L'immagine digitalizzata della c. a1r dei *Versi morali* di Marco Civile è consultabile in EDIT16 (<http://edit16.iccu.sbn.it>), a partire dalla scheda relativa a questa edizione (Identificativo CNEC 58011). Nel trascrivere questo testo in volgare, così come quelli che seguiranno, mi sono limitato a distinguere *u* da *v*, a introdurre segni interpuntivi e diacritici, a separare o unire le parole e a regolare l'impiego delle maiuscole secondo l'uso moderno; le parentesi uncinate segnalano espunzione, le parentesi quadre integrazione, mentre di altri interventi di emendazione si dà segnalazione in nota; le parentesi tonde indicano lo scioglimento delle abbreviazioni.

¹¹ Andrea Comboni, *La cultura umanistica e letteraria a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, in *La Sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di Sant'Angela nel mondo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Brescia-Desenzano, 22-25 novembre 2007), a cura di Gianpietro Belotti - Xenio Toscani, Centro Mericiano, Brescia 2009, pp. 131-157.

ragione che la loro presenza di regola non viene segnalata, come invece a mio avviso dovrebbe, nelle schede descrittive degli annali tipografici bresciani. È il caso, ad esempio, di tre edizioni di brevi opere in latino dell'umanista Bernardino Mazio o Maggi da Bornato, che grazie alle recenti ricerche di Simone Signaroli e di Carla Maria Monti non è più un fantasma dell'ambiente culturale bresciano¹². Nato «a Bornato intorno al 1461, ricevette la prima formazione a Brescia nella scuola di Nicola Botano, per recarsi poi a Pavia a studiare diritto, ospite del professore Iacopo Mangiaria, dei cui figli fu precettore. Probabilmente senza avere mai conseguito il titolo dottorale, tornò a Brescia, dove esercitò la professione di maestro, alla quale affiancò la pratica del notariato»¹³. Nel *Libellus de virtute*, pubblicato a Brescia da Bernardino Misinta dopo il 18 maggio 1501¹⁴, a c. d3r in coda all'«Epistola de morte Hieronymi P(er)oni studiorum humanitatis acutissimi. Bernardinus Macius Bornatus suo nobili (et) prudenti viro d(omi)no Angelo P(er)ono amicorum optimo salutem» si leggono quattro terzine in endecasillabi che riportano le parole pronunciate in punto di morte da Girolamo Peroni:

Verba ipsius Hieronymi dulcissima in tra(n)situ

«Hormai se adimpi el grandio me' desio: hormai contemplarò quel gentil Sposo, Agnello immaculato, e 'l grande Dio.	3
Presto lassarò el corpo tenebroso che a la sua matre anticha sia dato e vestirò me de un pallio glorioso.	6
Rompe hor quel filo, o Morte, chara amica, che la mia debel vita ancho ¹⁵ retene, disvolge el lazo, rumpe la pedica;	9
Morte desid«»rata, sor chara, vene, ché senza el to mezo non posso havere quella palma, quel infinito bene».	

E a c. e4r di questa stessa edizione sono presenti sei terzine, sempre in endecasillabi, contro il vizio capitale dell'avarizia, seguite da due distici in lode della virtù:

¹² Simone Signaroli, *Bernardino Mazio Bornato, letterato bresciano tra scuola e diritto*, «Civiltà bresciana», XII/3 (2003), pp. 5-17; Id., «Hortare tuos discipulos ad libros emendos»: i rapporti fra scuola e tipografia nella Brescia di fine Quattrocento, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, Atti della seconda Giornata di studi «Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna» (Brescia, 4 marzo 2004), a cura di Valentina Grohovaz, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 71-93; Carla Maria Monti, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, in *Profili di umanisti bresciani*, a cura di Ead., Edizioni Torre d'Ercole, Travagliato - Brescia 2012, pp. 104, 109-110, 114, 128, 137-139, 160-161.

¹³ S. Signaroli, «Hortare tuos discipulos ad libros emendos», pp. 71-72.

¹⁴ E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 8, pp. 37-38.

¹⁵ Al v. 8 ho emendato *anchi* in *ancho*.

Contra avaritiam

«Hogi quasi ciaschauno è intri<n>cato nella substa(n)tia e roba temporale, e raro è chi corregia el so peccato.	3
Ogniuno prende diletto a far male, intende e dice “Farò d’altrui mio” e vende la cos’a più chi non vale.	6
L’amor del proximo, l’amor de Dio hogi non è repensato appo ¹⁶ d’essi, a[h] mundo ceco, mundo falso e rio!	9
Hor tutti intendan inrichir si stessi, hogi rapine, hogi tanti strabalsi: io parlo d’i rei che son pur spessi.	12
Per un quatrino iuramenti falsi, tanti frodi, tanti parlar coperti, ah quanto al fin li padirete salsi!	15
Perché ve fate voi cotanto esperti, cotanto accuti in congregar richezi, chi de campar tre di non sete certi?».	18

Virtus

«La virtù, o cec[h]i, asai più vale cha tutto il mondo di richeza pieno, Perché virtù in sempiterno dura e [le] richeze presto vien al meno».	3
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

Nell’ottobre del 1501 usciva a stampa, sempre dai torchi di Bernardino Misinta, il *De laudibus matrimonii*¹⁷, «un’ampia orazione nuziale che il Bornato aveva pronunciato a Pavia in occasione delle nozze di Lucrezia, figlia del già ricordato [Iacopo] Mangiaria»¹⁸, con Orlando Brugielli. Nell’opuscolo questo testo è seguito da «altre orazioni, di estensione minore, e da un trattato in forma epistolare, intitolato *De immortalitate animae* e dedicato al giudice bresciano Ludovico Nassino»¹⁹. A c. a8r-v si incontrano cinque terzine che stigmatizzano questa volta la diffusione del vizio capitale della lussuria:

Contra luxuriam

«Se occupa el mundo in una alt<e>ra sciocheza ²⁰ : Ne lo carnal piacer e bestiale ²¹ ,

¹⁶ Al v. 8 ho emendato *eppo* in *appo*.

¹⁷ E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 7, p. 37.

¹⁸ S. Signaroli, «*Hortare tuos discipulos ad libros emendos*», p. 74.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Al v. 1 ho emendato *scrocheza* in *sciocheza*.

²¹ Al v. 2 ho emendato *bestialo* in *bestiale*.

Quivi ponendo ogni sùa prodeza.	3
In sto spurco vicio el mundo sale, Qua facilmente se intinge la coda Et predicar contra ogi non vale.	6
Tanto è multiplicato questa broda, Tanto cresc[i]uto hogi questo peccato Che dentro se barchegia e li se nodà.	9
Più volti el grandò Dio n'ha monstrato ²² Singular vendeta, e già fur ²³ submerse Alquanti citade di nobel stato.	12
Le cha[ta]racte del celo aperse E l'abyssi per sti cose nephande Rumper fece, e tutto el mundo submerse».	15

Nel 1502 Bernardino Bornato pubblicava dal Misinta il *De praelatione deae paupertatis ad deam divitiarum libellus*²⁴, una causa allegorica che vede impegnate le personificazioni della Povertà e della Ricchezza, davanti al tribunale bresciano, nella quale, come ha osservato Simone Signaroli, «lo stesso Bornato si finge procuratore, e che offre un chiaro riscontro della sua formazione giuridica»²⁵ (quest'opera del Bornato godette di una certa fortuna nella seconda metà del Cinquecento, quando venne tradotta in volgare da un tal Giovan Pietro Petrone²⁶ e stampata per almeno otto volte)²⁷. A c. e4r-v s'incontra una lauda in volgare in onore della Vergine: la forma metrica è quella del serventese di schema ABbC ACcD DEeF etc., schema molto in voga nel secolo XV e che finì con il soppiantare quello più arcaico AAAb BBBc CCCd etc.²⁸. Il suo incipit *Ave desiato nuncio a li mortali* non trova riscontro negli incipitari oggi disponibili della poesia in volgare. Dal punto di vista formale, come accade di frequente, in onore della Madonna sono messe in acrostico le parole iniziali dell'*Ave Maria*²⁹:

²² Al v. 10 ho emendato *moustrato* in *monstrato*.

²³ Al v. 11 ho emendato *fui* in *fur*.

²⁴ E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 15, p. 40.

²⁵ S. Signaroli, «*Hortare tuos discipulos ad libros emendos*», p. 72.

²⁶ Francesco Saverio Quadrio, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia*, vol. III, parte II, Nelle Stampe di Francesco Agnelli, In Milano 1744, p. 111.

²⁷ Come risulta da EDIT16.

²⁸ Andrea Comboni, *Antonio Cornazano e la «Giostra de l'Amore» del giugno 1478 a Ferrara. Testo e storia di una stravagante*, «Bollettino storico piacentino», LXXIII (1988), p. 224.

²⁹ Giovanni Pozzi, *La parola dipinta*, Adelphi Edizioni, Milano 1981, p. 163. In un incunabolo bresciano del 1497 dei *Sermones aurei quadragesimales compilati per venerabiles fratrem Johannes Aquilanum et fratrem Danielem Vicentinum* è presente un sonetto (*Ave de' Cielì Imperatrice Sancta*) in cui le parole dell'*Ave Maria* sono collocate all'inizio dei versi, come segnala Jacopo Germano Gussago, *Memorie storico-critiche sulla tipografia bresciana*, Per Nicolò Bettoni, Brescia 1811, pp. 137-138; tale sonetto, dalla complessa tradizione testuale, è stato raccolto ne *Le Rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, I [unico pubblicato], Romagnoli - Dall'Acqua, Bologna 1894, p. 153.

Alia laus virginis Mariae

«Ave desiato nuncio a li mortali,
 Chi, per eccesso d'i prim[i] parenti,
 Con lor guai e stenti
 Privi eran d'ogni ben, ripien di mali. 4

Maria sopra ma siolt'hai tut'i falli
 Da l'hoste antiquo sparsi fra la gente,
 Però desti la mente,
 Humile ancilla, al Re de l'universo. 8

Gratia havesti tanta ch'al mondo perso,
 Vergine gloriosa, desti riparo,
 Mediante el fiol caro
 De Dño a cui desti nostra forma. 12

Plena d'ogni virtù, exempio e norma,
 In cui sola de vitio niun si trova
 Vestigio, ma sei nova,
 Sanctificata 'nanti che nascesti. 16

Dominus, de cui madre e filia fosti,
 Ha te exaltata sopra ogni persona;
 In caelo e in terra suona
 El tuo nome, regina pia. (-) 20

Tecum vivendo in terra el ver Mesia
 Fuo sempre in gratia e cum presentia anchora,
 Et quando puo' vien l'ora
 De tua felice morte te volse in cielo. (+) 24

Benedicta sei, benedet'è 'l velo
 De nostra humanità, da te qual tolse
 Morir per noi che volse
 Acìò l'eterna morte fosse vincta». 28

Alle cc. f1v-f2r sono presenti 12 terzine contro il vizio capitale della superbia, seguite da un'isolata terzina moraleggiante:

Contra superbiam vitae

«In un altro peccato troppo grande,
 Che sopra l'altri tene el principato,
 Hogidì el mondo se dilata e spande: 3

Hogi ciaschun vol esser reputato,
 Hogidì gran stima se fa la gente,
 Ciaschun se sforza exceder el so stato. 6

Vedo quel andar[e] superbamente
 E stoltamente contemplar sì stesso,
 L'altri sprezzando quasi per niente. 9

Questa superbia blasmar[e] non cesso,
 Perché d'ogni peccato gli è radice,
 E perché il mondo gli scapugia spesso. 12

Vedo la contadina e la nutrice Como la gentil donna haver l'ornato, E la gentil como l'imperatrice.	15
Vedo quel passar col ventre infiato De qual gratia o scientia acquis[i]ta E ritornar col superciglio elato.	18
Heu me, quanto ce dà mortal ferita Questa superba scientia mondana, Se già la non è d'humil<i>tà vestita.	21
Questa superbïa e gloria vana, Tanta pompa, tanta magnificenza, Quanti gioveni infiamma e gente cana.	24
Hogi tutto el mundo in concupiscenza Di questi principali tre peccati S'ingrassa senza alchuna erubescenza.	27
Hormai aprete gli occhi e ve svigliati, E di quel che dico non fati scherno, Non stati [più] sì duri e obstinati.	30
Io vi annuncio ch'il iudice aeterno Havite sopra il capo che minaza, E sotto li piedi haviti l'inferno.	33
La fossa e 'l tribunal 'nante la faza, L'accusator a l'un e l'altro lato, Dietro la morte che vi punge e caza».	36
«Tai biasma altrui che si stesso condanna, Chi prende diletto di far[e] frode Non se de' lamentar se altro l'inganna».	3

Si tratta, come si può facilmente constatare, di componenti di contenuto etico-morale e religioso, che si sarebbe facilmente tentati di attribuire a Bernardino Bornato. Tali testi, al di là del loro valore poetico, piuttosto scarso, e di qualche incertezza prosodica (si considerino, ad esempio, nelle terzine *Contra luxuriam* i vv. 11, 12 e in quelle contro la superbia i vv. 5, 29, 33 con accenti di 5^a) e metrica (si osservino nella *Laus virginis Mariae* i casi di ipometria e di ipermetria ai vv. 20 e 24 e la consonanza al posto della rima ai vv. 16-17), costituiscono attestazioni, finora trascurate, della presenza del volgare in edizioni bresciane di inizio del Cinquecento.

2. La fortuna dei Trionfi petrarcheschi

Degna di nota anche la presenza in coda al *De immortalitate animae*, prima citato, del Bornato di sei terzine adespote nelle quali sono facilmente riconoscibili i vv. 79-96 del I capitolo del petrarchesco *Triumphus Mortis* (c. c1v), seguite da cinque terzine, in questo caso attribuite

in modo esplicito a Petrarca, corrispondenti ai vv. 46-54 e 61-66 del *Triumphus Eternitatis* (c. c2r). Si tratta, in entrambi i casi, di un inserimento operato con chiari intenti di ammonimento morale sulla vanità dei beni mondani. Versi estratti dai *Trionfi*, del resto, erano già stati inseriti, al termine dell'età incunabolistica, nell'edizione del *De sapientia* del Bornato³⁰, dove il verso dell'ultima carta stampata (c. [11]v) recava sotto la rubrica *Ad exemplum nostrum un collage* dei vv. 76-84 e 109-120 del *Triumphus Temporis*, saldati insieme da una terzina di evidente fattura non petrarchesca (che si evidenzia in corsivo):

«Volano l'hore, i giorni, l'anni, i mesi
 et insieme, in brevissimo intervallo,
 tutti havemo cercar altri paesi.
 Non fati contra conscientia un callo,
 come seti usi, ma volgeti li ogij,
 mentre emendar se pote el vostro fallo;
 Non aspetati che la morte scrochi,
 como fa la più parte, chi per certo
 infinita è la schiera de li sciocchi. [= TT 76-84]
Hor caminate per questo deserto
tutto spinoso e de scapuchi pieno,
mentre ch'aveti zorno e'l ciel aperto.
 Un dubioso, un instabile sereno
 è nostra fama, che presto se rompe,
 presto se muta e presto ven al meno.
 Passan nostri richezi e nostre pompe,
 passan li sceptri, passano li ingegni:
 ogni cosa mortal tempo interrompe.
 Morano i stolti, morano i più degni;
 e non pur quel di fore el tempo solve,
 ma le nostre eloquentie e' nostri ingegni.
 Cossi fugiendo el mundo se convolve,
 né mai puncto sta forte o firma el grado,
 per fin che n'ha reducti in pocho polve». [= TT 109-120]

Il responsabile di questo *collage*, a una prima valutazione, potrebbe essere individuato nello stesso Bornato. Ma come per l'ipotesi, poco prima avanzata, dell'attribuibilità a Bernardino dei brevi componimenti in terzine esaminati, è opportuno procedere con qualche cautela. Tornando a lavorare su questi testi, in vista della preparazione di questo intervento, ho avuto, infatti, la ventura di ritrovare tutte le terzine, su cui mi sono finora soffermato, in componimenti stampati adespoti nelle carte finali del *Vocabularium* di Nestore Dionigi Avogadro, francescano novarese della

³⁰ Bernardino Maccio Bornato, *De sapientia*, Battista Farfengo, Brescia 26 novembre 1500 (IGI 2013).

seconda metà del Quattrocento, la cui *editio princeps*, con dedica a Ludovico il Moro, uscì a Milano nel 1483³¹. A questo punto, il Bornato non può più essere considerato l'autore di questi componimenti di carattere etico-morale, quanto piuttosto un riutilizzatore di testi altrui.

Anche in edizioni primo-cinquecentesche di testi omiletici è possibile imbattersi in versi petrarcheschi: un esempio lo possono offrire i *Sermones funericii ac nuptiales et vocitati Pelagus aureum* del domenicano bresciano Benedetto Britannico, pubblicati dai fratelli Britannico nel dicembre 1507³². All'interno di questi sermoni sono riportati versi in volgare di Petrarca, tratti non solo dai *Trionfi*, ma anche, e questo è un dato da sot-

³¹ Su Nestore Dionigi Avogadro: Angelo Brumana, *Bartolomeo Fonzo commentatore di Orazio e di Persio in un codice autografo*, «Italia medioevale e umanistica», LIII (2012), pp. 241-244 (per la bibliografia precedente, si veda in particolare p. 241, n. 32). Il *Vocabularium* dell'Avogadro dopo la *princeps* milanese del 4 gennaio 1483 (IGI 6779) venne ristampato a Venezia da Guglielmo da Cereto il 26 giugno 1488 (IGI 6780) e, sempre a Venezia, nel 1496 da Filippo Pincio (IGI 6781); nel secolo successivo sono note almeno due ristampe: la prima veneziana (Giovanni Tacuino, 12 maggio 1506), la seconda francese (Strasburgo, Ioannes Prüss, 14 marzo 1507). Trascrivo di seguito l'*incipit* dei testi in terzine (con le eventuali rubriche e l'indicazione del numero dei versi che li compongono) che si leggono nelle carte finali del *Vocabularium* dell'Avogadro (cc. 180r-182 [erroneamente numerata 183] r dell'edizione veneziana del 1488, da me consultata): «O sciocchi, o pazi, o pien di caecitate» (15 vv.) [i vv. 1-12 sono presenti anche in Bernardino Busti, *Tesaurus spirituale*, Uldericus Scinzenzeler, Milano 16 marzo 1492 (IGI 2287), c. e8v (la *princeps* del *Tesaurus spirituale* fu pubblicata da Leonardum Pachel a Milano il 29 maggio 1490: la tavola del suo contenuto è riportata in *Laudario giustiniano*, a cura di Francesco Luisi, I, Edizioni Fondazione Levi, Venezia 1983, pp. 211-213)]; *Contra sup(er)bia(m) oculor(um)*: *hoc e(st) co(n)tra auariciam* «Hogì quasi ciascuno è intricato» (18 vv.); *Contra concupiscentiam carnis*: *hoc est contra luxuriam* «Se occupa el mundo in una altra sciocheza» (15 vv.); *Contra superbiam uitae* «In un altro peccato troppo grande» (36 vv.); *Verba pecc(ato)ris de salute a(n)i(m)ae despera(n)tis* «Heu me dolente son gionto al morire» (73 vv.) [questo componimento si legge anche in B. Busti, *Tesaurus spirituale*, cc. e7v-e8v ed è inoltre presente alle cc. 286r (vv. 1-18) e 280r-v (vv. 19-73) del codice K, 324 della Biblioteca Provinciale de L'Aquila, come risulta da *Il teatro abruzzese del Medio Evo*, raccolto da Vincenzo De Bartholomaeis, pubblicato con la collaborazione di Luigi Rivera, Zanichelli, Bologna 1924, pp. 350-351]; «Segui' già vana speme e 'l van desio» (30 vv. = *TT* 55-84) + «Hor caminate per questo deserto / Tuto spinoso e de scapughi pieno, / Ment[r]e ch'avete giorno e 'l ciel aperto» + 12 vv. (= *TT* 109-120) + 9 vv. (= *TE* 46-54) + 21 vv. (= *TM* 1 79-99) + «Che queste cose trapassante brama, / Chi le recercha, chi n'è sitibundo / Brevia la vita e l'inferno chiama. / Hor nota la speme del iusto e mundo» [si tratta, in questo caso, di un vero e proprio *collage* di versi prelevati dai *Trionfi* petrarcheschi, nel quale sono stati inseriti 7 versi non petrarcheschi, che ho trascritto integralmente. Questo curioso testo andrà, così, aggiunto alle numerose testimonianze della fortuna quattrocentesca dei *Trionfi* petrarcheschi]; *Verba cuiusdam religiosis de salute animae certificati* «Ora già mai se appropinqua l'aurora» (76 vv.) [questo testo è presente, con l'*incipit* «Hormai se appropinqua l'aurora» anche in B. Busti, *Tesaurus spirituale*, cc. e6v-e7v; Bernardino Busti, *Rosarium sermonum predicabilium, Pars secunda*, Giorgio Arrivabene, Venezia 16 agosto 1498 (IGI 2285), cc. 72r-v e si legge, inoltre, alle cc. 280v-281v del ms. K, 324 della Biblioteca Provinciale de L'Aquila, come risulta da *Il teatro abruzzese del Medio Evo*, p. 351]. Nella *princeps* del 1483 questi componimenti si trovano alle cc. E1r-E3r, nell'edizione veneziana del 1496 alle cc. CXXXVIIv-CXXXIX [erroneamente numerata CLX] v, in quella sempre veneziana, del 1506 alle cc. 132v-133 v; nell'edizione di Strasburgo del 1507 risultano, com'era prevedibile, assenti.

³² E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 60, pp. 62-63.

tolineare, dai *Rerum vulgarium fragmenta*. È noto, infatti, come ricorda Oriana Visani, «che Petrarca per le sue poesie amorose viene condannato dai predicatori»³³. Ma Benedetto Britannico cita in due casi anche versi di componimenti del *Canzoniere*, rifunzionalizzandoli, così come accade per i versi dei *Trionfi*, a fini di edificazione morale:

«Ideo acco(m)modate vates vulgaris:

La vita fugge, et no(n) s'arresta un'hora.
Et la morte vien de(n)tro a gran giornate,
Et le cose presente et le future»³⁴. [= *Rvf* 272, 1-4]³⁵

«[...] al fine q(ue)sta ta(n)ta celerità si presto ne (con)duce alla morte, che a pena si può haver te(m)po a (con)siderare in che modo lo huomo co(n)tinueame(n)te muore, si come il medesimo Petrar(ca) scrive in q(ue)lla canzone *Si è debile il filo a cui s'atene*, qua(n)do dice:

El tempo passa, et le hore son sì prompte
A fornir il viaggio, che assai spacio
Non aggio pur a pensar como io coro»³⁶. [= *Rvf* 37, 17-20]

Di fronte a due citazioni dai *Rvf*, se ne contano ben ventuno dai *Trionfi*, nel dettaglio: 9 dal *TM*, 8 dal *TT* e 4 dal *TE*³⁷. È interessante notare come nell'introdurre nei propri sermoni la citazione dei versi dei *Trionfi* il Britannico ricordi più di una volta il nome di madonna Laura:

«Unde d(omi)na Laura cum merita (et) honesta obiurgatione reprehendit Franciscu(m) Petrar(cam), qui nimis dolebat eam subtractam ab hac luce, dicendo:

Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar, se tu sentesti
La millesima parte di mia gioia»³⁸. [= *TM* II 37-9]

«wEt Petrar(ca) in .3. Triu(mpho) i(n)troducit morte(m) loqui (et) minari Laure (et) nobis omnibus (et) dicere:

³³ Oriana Visani, *Citazioni di poeti nei sermonari medievali*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, a cura di Ginetta Auzzas - Giovanni Baffetti - Carlo Delcorno, Leo S. Olschki editore, Firenze 2003, p. 127.

³⁴ Benedetto Britannico, *Sermones funericii ac nuptiales et vocitati Pelagus aureum*, Ludovico, Vincenzo, Benedetto e Antonio Britannico, Brescia 24 dicembre 1507, c. 3v.

³⁵ Nella citazione della quartina iniziale del sonetto 272 è saltata una porzione di testo: «et le cose presenti et le passate / mi danno guerra, et le future anchora» (Francesco Petrarca, *Canzoniere*, Edizione commentata a cura di Marco Santagata, Mondadori, Milano 1996, p. 1097).

³⁶ B. Britannico, *Sermones funericii ac nuptiales et vocitati Pelagus aureum*, c. 59r.

³⁷ A. Comboni, *La cultura umanistica e letteraria a Brescia*, p. 145, n. 52.

³⁸ B. Britannico, *Sermones funericii ac nuptiales et vocitati Pelagus aureum*, c. 9r.

Si mosse, disse: "O tu, donna, che vai
 Di gioventù et di bellezza altera,
 Et di tua vita el termino non sai,
 Io son colei che si importuna et fera
 Chiamata son da voi, et sorda et cieca
 Gente, a cui si fa notte inanze sera.
 Io ho condotto al fin la gente greca
 Et la troiana, a l'ultimo e Romani,
 Cum la mia spata, la qual punge et seca,
 Et populi altri, barbarischi et strani;
 Et, giungendo quando altri non m'aspetta,
 Atterro l'infiniti pensier vani.
 Et hora a voi, che 'l viver più diletta,
 Drizo il mio corso, inanzi che Fortuna
 Nel v(ost)ro dolce qualche amaro meta"»³⁹. [= TM I 34-48]

Restando ancora nell'ambito delle riprese petrarchesche in testi omiletici, si può ricordare come anche all'interno dei *Sermones* di Gabriele Barletta, riediti a Brescia nel 1521 per le cure di Benedetto Britannico⁴⁰, si incontrino versi dei *Trionfi* e, in numero maggiore, versi della *Commedia*⁴¹ (ricordo, tra parentesi, che nel corso della prima metà del Cinquecento non si pubblicano a Brescia edizioni del poema dantesco né dei *Trionfi* o dei *Fragmenta* petrarcheschi, anche se va segnalata nel 1531 l'interessante stampa del *Rimario novo di tutte le concordanze del Petrarca* allestito dal parmense Giovanni Maria Lanfranchi)⁴².

3. Emilio Emigli e la lezione di Bembo a Brescia

Nell'arco cronologico 1512-1540 si pubblicano a Brescia 57 stampe in volgare, di queste 23 contengono testi in versi⁴³. Nella maggioranza dei casi (17) si tratta di opuscoli composti da poche carte (ben 13 di sole 4 carte). L'unica stampa (che abbia consistenza di libro) di autore bresciano è la traduzione in volgare dell'*Enchiridion* di Erasmo eseguita da Emilio degli Emili (Emigli) e stampata nell'aprile del 1531⁴⁴ che si presenta ai

³⁹ *Ibi*, c. 13r-v il nome di Laura è presente altre due volte nei *Sermones funericii ac nuptiales et vocitati Pelagus aureum*, a c. 18r e a c. 18v.

⁴⁰ E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 82, p. 74.

⁴¹ A. Comboni, *La cultura umanistica e letteraria a Brescia*, pp. 149-150.

⁴² E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 106, p. 85; all'edizione di questo *Rimario* è dedicato lo studio di Ennio Sandal, *L'Accademia bresciana "della volgar lingua" e Giovanni Maria Lanfranchi, note su un Rimario del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», n.s., XI (1994), pp. 285-296.

⁴³ I dati sono ricavabili da E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*.

⁴⁴ *Ibi*, scheda 107, pp. 85-86. Su Emilio degli Emili si vedano: Ernesto Travi, *Emilio degli Emili e la cultura volgare a Brescia nel primo Cinquecento*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXXXV (1986), pp. 123-138; Elisabetta Selmi, *Emilio degli Emili (1480-1531) primo*

lettori delimitata da due componimenti poetici: un sonetto adespoto all'inizio (c. 2r) e una canzone, esplicitamente attribuita fin dal frontespizio al traduttore, al termine del volume (cc. 125v-127v)⁴⁵:

«Se veggiam questa nostra cieca e frale
 Vita, e come ne fura l'empia morte,
 A che per strade perigliose e torte
 Seguir un falso ben che nulla vale?
 E perché non n'accende un disio tale 5
 Che ne levi del volgo, e ne riporte
 Tra le più avventurose anime accorte
 A prepararsi un bel stato immortale?
 Non pompe, amici, honori, argento et oro,
 Non porre a ville et a cittati il freno, 10
 Che di tanta soperbia il mondo ingombra,
 Potran già mai farne felici a pieno:
 Sol Christo è 'l vero et unico thesoro
 Che bea l'huomo, il resto è fumo et ombra».

Il sonetto risulta intessuto di un lessico quasi esclusivamente petrarchesco, in cui soltanto il sostantivo *resto* (v. 14) non trova attestazione in Petrarca. La canzone (*L'alta virtù che giù dal ciel s'infonde*), la cui presenza, a differenza del sonetto, è annunciata dal frontespizio, è una «canzone di penitenza» e il suo schema metrico (ABbCBAaC CDEEDdFfGG, con congedo uguale alla sirma) non a caso riprende fedelmente, anche nel numero delle stanze (7) e nella forma del congedo, quello della canzone 264 dei *Fragmenta* petrarcheschi. In essa l'Emili descrive efficacemente l'inquieta e drammatica condizione della propria anima desiderosa ma nello stesso tempo incapace, con le sue sole forze, di liberarsi dai «piacer del mondo» (v. 18) che la avvelenano:

«Che fia non so, ma l'anima travaglia
 Fra sì diversi e torbidi pensieri,
 Né so che di me sperì.
 Scorgo la vita mia d'un fragil vetro,

traduttore in volgare dell'«Enchiridion militis christiani», in Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500, Atti del XIX Convegno di studi storici (Rovigo, 8-9 maggio 1993), a cura di Achille Olivieri, Minelliana, Rovigo 1995, pp. 167-191. Come rileva Silvana Seidel Menchi, «l'*Enchiridion* non fu solamente il primo testo erasmiano a essere tradotto in italiano, ma anche quello che in veste italiana ebbe il maggior numero di edizioni: cinque ne sono attestate fra il 1531 e il 1543, ma il numero fu forse maggiore» (Silvana Seidel Menchi, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, p. 116; l'elenco delle edizioni a p. 388 n. 70).

⁴⁵ Anche il sonetto viene tradizionalmente attribuito all'Emili: E. Travi, *Emilio degli Emili e la cultura volgare a Brescia*, p. 126; di diverso parere Silvana Seidel Menchi che propone di identificarne l'autore in Fortunato Martinengo (Silvana Seidel Menchi, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Rivista storica svizzera», XXIV [1974], pp. 618-619).

E mi ritengon gli aversari fieri
 In un sì duro campo di battaglia,
 U' no è che mi vaglia
 Ingegno o forza o riportarmi a dietro,
 Ché per molto schermirmi i' non impetro
 Pace o pur triegua a l'affanata vita,
 Che incauta si trapassa a sì gran salti
 Da i mortal colpi e perigliosi assalti.
 Se la bontà del ciel non porge aita,
 La favola è compita
 Del viver mio, perch'io pavento e tremo,
 Giunto quasi a l'extremo,
 Che a me stesso e a natura ho fatto oltraggio
 Perdendo da man destra il buon viaggio». (vv. 91-108)

Nella strofa finale si invoca, infatti, l'intervento misericordioso di Dio:

«Tu padre e re del ciel, che 'l tutto vedi,
 Con le benigne tue pietose braccia
 Solleva, stringi, abbraccia
 La caduta figliuola a te rubella,
 Prima che 'l fier nemico sua la faccia.
 Con la sua propria forza alzarsi in piedi
 Non può, se no 'l concedi.
 Sostien su gli homer tuoi la pecorella,
 Buon pastor, fanne festa, ella è pur quella
 Che sviata dietro a i sensi, hor lagrimando
 Co 'l cor pentito e con sembiante humile
 Ti prega che la torni al caro ovile». (vv. 109-20)

La lingua dell'Emili esibisce un toscano letterario allineato al petrarchismo linguistico bembesco. Com'è noto, Emilio degli Emili aveva istituito a Brescia un'accademia "della volgar lingua", della cui fondazione Giulio Porcellaga aveva dato notizia al Bembo: quest'ultimo, in lettera da Padova del 6 luglio 1530 al suo corrispondente, si compiaceva della «nuova compagnia, che s'è così fatta nella città, di molti giovani che si danno alla volgar lingua, e si ragunano insieme tutti i di delle feste a comune utilità e diletto: dove il nostro Messer Emilio legge loro il Petrarca, e anco le mie *Prose* che della lingua ragionano»⁴⁶.

⁴⁶ Pietro Bembo, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, III (1529-1536), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1992, p. 161.

4. *Conclusion*

Avviandomi alla conclusione, desidero segnalare due interessanti opuscoli pubblicati dai Turlini negli anni Trenta del Cinquecento e contenenti testi poetici in bergamasco: il primo, di sole 4 carte, conservato in un unico esemplare (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) e databile al 1535⁴⁷, presenta una corona di cinque sonetti tardo-quattrocenteschi, tutti caudati, detti «alla Bergamascha», dei quali, come ha rilevato Claudio Ciociola, sono individuabili «lasciti diretti nella *Maitinada*, dai tratti nel complesso più bergamaschi che bresciani, che si legge in calce alle due edd. della bresciana *Massera da bé*»⁴⁸; il secondo, pubblicato nel 1538, di 32 carte, di cui si conoscono due soli esemplari (Bodleian Library di Oxford e Bibliothèque de l’Arsenal di Parigi), contiene un testo teatrale, una commedia in versi, in cui i metri impiegati sono la terzina, l’ottava e il sonetto caudato e di cui l’autore è, come si legge nel *Prologo*, il bergamasco Fausto Redrizzati⁴⁹. La più rilevante caratteristica di questa commedia, in cui si rappresenta un processo intentato da Amore nei confronti di alcuni suoi non meglio identificati avversari da lui accusati di tentato omicidio, è di essere plurilingue: i diversi personaggi che compaiono sulla scena fanno uso del volgare, del latino e del bergamasco. Dopo aver sottratto, in anni recenti, a un oblio plurisecolare questa commedia⁵⁰, il compito successivo sarà quello di fornirne un’edizione critica (e commentata). Compito, lo so bene, impegnativo, ma necessario.

⁴⁷ E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 139, pp. 97-98; la riproduzione digitalizzata dell’intero opuscolo (*Frottula noua tu nandare col bocalon. Con altri sonetti alla berghamascha, et fa la danza Zan Piero*) è consultabile in EDIT16 (<http://edit16.iccu.sbn.it>), a partire dalla scheda relativa a questa edizione (Identificativo CNEC 19958).

⁴⁸ Claudio Ciociola, *Attestazioni antiche del bergamasco letterari. Disegno bibliografico*, «Rivista di letteratura italiana», IV/1 (1986), p. 168.

⁴⁹ E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, scheda 178, pp. 113-114.

⁵⁰ Andrea Comboni, *Una commedia trilingue della prima metà del Cinquecento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di Simone Albonico - Andrea Comboni - Giorgio Panizza - Claudio Vela, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1996, pp. 135-149; Id., *La parte del dialetto bergamasco nella “Comedia nova d’Amore” di Fausto Redrizzati*, «Letteratura e dialetti», I (2008), pp. 97-106.